Omelia della seconda domenica di Avvento dell'anno A – domenica 4 dicembre 2022

Giovanni è uno che ha semplificato al massimo la sua esistenza, un'esistenza selvatica, si direbbe oggi, negata agli agi e alle comodità. Un'esistenza al servizio di un ruolo, di una missione, di un messaggio.

Giovanni deve annunciare la venuta del messia: l'appuntamento atteso da secoli, quello da cui dipende la salvezza o la perdizione. E lo fa senza mezzi termini, mettendo ognuno davanti alle proprie responsabilità.

Questo è il momento di convertirsi, di cambiare vita, di portare frutti di conversione. Chi non afferra questa occasione - che è l'ultima e la definitiva - rischia di perdere tutto. Chi manca questo appuntamento resterà tagliato fuori. Un modo per richiamarci alla realtà delle nostre decisioni e delle nostre azioni.

Convertirsi non è un'operazione facile, né indolore. Come non è facile, né indolore, ogni cambiamento autentico, in profondità, ogni cambiamento che obblighi un pò a morire alle cose vecchie per far spazio alla novità. E qui si tratta di cambiare il cuore, di cambiare il modo di considerare la realtà, di staccarsi da vizi inveterati, prendendo il coraggio di comportamenti inediti.

Logica, a questo punto, una domanda: Tu che sei cristiano, cosa ne hai fatto del tuo battesimo? Cosa ne stai facendo della tua vita? Cosa conta veramente per te oggi?

Convertirsi implica un movimento, un lasciare, un abbandonare, per inoltrarsi in percorsi nuovi. E ci si muove solo se dentro di sé c'è la fiamma viva del desiderio. Desiderio di incontrare Dio e di vivere in relazione con Lui.

Convertirsi significa scegliere una vita piena. C'è una decisione da prendere ed è definitiva. C'è un coraggio da mostrare e lo si manifesta con gesti concreti. Perché colui che sta per arrivare non merita solo gli scampoli della nostra esistenza, ma tutta la nostra intelligenza, il nostro cuore, le nostre risorse, la nostra volontà.